

Fratello Dolore

San Francesco la chiamò Sorella Morte.
Permettiamoci allora di contemplare Fratello Dolore.

Non un fratello da cercare, di cui perseguire la compagnia, non un'afflizione da causarsi o causare ad altri. Come per Sorella Morte, il farlo è male, è malattia mentale, è contrario al precetto divino.

Fratello Dolore è difficile da amare, da tollerare, da capire, da portare con sé, da presentare come compagno di viaggio in questa esperienza terrena.

E' difficile da integrare nel vivere, in maniera armoniosa col precetto stesso.

E' sorgente di forza stupefacente e di interminabile energia, ma è difficile rendere grazie per la sua presenza, che pure è guida essenziale in ogni aspetto della nostra vita.

La vita necessita della guida del Fratello.
Alla luce improvvisa dopo l'oscurità' gli occhi rispondono con dolore, ma acquistano la vera visione.

Il Signore non ci desidera sofferenti, ne' vuole la nostra morte.

Ci tiene per mano nei momenti difficili, in attesa di riceverci con un sorriso alla prima luce dopo la nascita finale.

Non sono mai riuscito a volerGliene, per gli incontri con Fratello e Sorella, nonostante la loro insopportabile intensità.

Ho la mia Fede, ma certamente non ho nessunissima credenziale per discutere del senso della vita.

Dalla trincea, però, mi sembra proprio di essere certo che ha molto a che fare con la capacità di trasformare il proprio dolore in una forza di bene – per il prossimo nostro, dovunque e chiunque. Ognuno naturalmente ha vie proprie e personali per farlo, e nessuna è necessariamente superiore ad altre.

Per me, la strada è la ricerca in medicina. Altri certamente hanno modi altrettanto e più efficaci per le proprie catalisi vitali. La ricerca è solo una delle tante vie.

Ma per me la ricerca è processo salvifico – la trasformazione dell'orrore e dello sgomento di fronte al mistero del male in energia vitale, in energia bella, in energia di speranza.

La bellezza ulteriore è che la ricerca per me è esattamente preghiera all'Altissimo.

Come nel pregare, nel ricercare non si può neppure iniziare a balbettare senza una dichiarazione di umiltà di fronte a quanto si osa umilmente contemplare, nella sua maestosa grandezza.

Nell'universo fisico del mondo studiato nelle scienze varie, trovo ovunque divine firme segrete, messaggi d'amore, bigliettini celati nei posti più impensati, e più spesso che non nascosti nei posti più solari, ed in completa evidenza.

Ricerca è per me adorazione della Maestà espressa nel mondo fisico. E' umile raccolta, nel consunto cestino di vimini della mente, dei luminosi echi dello Spirito, e delle loro fluide armonie.

Come nel pregare, nel ricercare è essenziale confessare i propri limiti, e di questi non si può ottenere remissione se non rimettendo gli altri. I grandi progressi nella scienza nascono da pensieri che superano le tradizioni, le discipline, e le loro artificiose barriere – e questi richiedono una fiducia tra diversità del sapere, una professione di impossibilità di successo solitario, e la remissione reciproca.

Nel pregare si rende grazia e si offre, prima di presentare petizioni.

Sono stato immeritatamente benedetto con grandi, magnifiche gioie.

Ho parimenti incontrato Fratello Dolore e da ogni incontro sono stato irreversibilmente trasformato.

Senza interruzione rendo grazia per le gioie, e rendo grazia per il dono di avere imparato, almeno un miserevole pochino, a trasformare il dolore terminale in forze di bene.

E' più difficile rendere grazie per il dolore di per sé, ma ce la metto tutta – è esperienza simile al perdono, che non viene spesso naturale concedere, ma quando lo accordiamo libera lo spirito del perdonante ancor più che del perdonato.

lo credo che se ci si trova nella condizione fortunata di poter fare una differenza positiva per il prossimo, sia pur ben rendendosi conto che non è per merito proprio che vi ci si trova, allora si ha l'obbligo di farlo.

Non completare la missione è trasgressione etica, è omissione di soccorso.

Simone era di Cirene, non era neanche di Gerusalemme.

Si è trovato tra la ressa forse per caso e si è incuriosito, giungendo sulla Via Dolorosa di Nostro Signore. Immagino che il soldato romano gli abbia detto qualcosa come: *“Senti te, vieni qua, guarda che c'è questo poveraccio qui che non riesce più a portare la croce, prendila te e portala su ancora un pezzo”*.

Simone non c'entrava niente, ma nel mio immaginario non ha risposto: *“No, perché io? Deve andarci quest'altro individuo vicino a me, che è più grosso, e poi che c'entro io, non sono neanche di qui, e poi ho da fare, mi aspetta il barbiere”*.

No, non ha detto così. Se l'è presa la croce, e se l'è portata, anche se era lì per caso - e gran parte delle cose importanti della vita capitano per caso, dopotutto.

Non ha detto *“Non ho studiato da porta-croce”*.

Forse invece ha pensato: *“Ha chiamato me, mi ha chiamato Lui, addirittura tramite un soldato romano”*.

E ha risposto alla chiamata.

È per questo che ho sempre avuto simpatia per Simone di Cirene.

Le circostanze misteriose della vita mi hanno portato pur senza merito qualsivoglia a trovarmi in condizione di poter contribuire qualcosina alla ricerca in medicina, e a poter aiutare a creare strumenti per salvare vite e risparmiare sofferenze.

Credo allora sia mio dovere farlo.

Il dolore che sento quando non ci si riesce, quando stiamo davanti a casi che non sappiamo risolvere, quando subentra la vergogna di essersi fatti distrarre dalle voci più fatue della vita – questo vivo dolore è guida, è energia, è risorsa.

Il dolore fisico ci guida ad evitare pericolo e morte.

Il dolore spirituale ci riporta a Lui dallo smarrimento, ed a rialzarci - una volta di più – quando siamo al tappeto.

Signore, tutte le cose che avrei potuto fare per aiutare chi soffre e ha sofferto, e che non sono stato capace di fare, queste sono la mia confessione.

E la mia offerta – il dolore vivo e irreversibile di queste imperdonabili mancanze io Ti offro, e accetto come strumento che userò con tutto me stesso per aiutare a compiere il Tuo precetto d'amore.

Partoriremo con dolore, come ci hai intimato - dolore che non è punizione per l'osare di voler conoscere il bene ed il male, ma guida per poterlo fare.

E Ti ringrazieremo per la nuova vita nascente.

La mia prima petizione a Te è allora di concedermi generosamente la forza di poter fare una qualche differenza in positivo.

La seconda è di guidarmi nell'impresa di resistere ai travolgenti flutti del dolore, con il faro della Tua missione come guida al povero naufrago nell'acqua gelida e torbida della sofferenza del mondo.

La terza è di donarmi la fermezza per guidare le inarrestabili energie che provengono dai misteri del dolore, senza perdere il controllo della retta navigazione.

Dedicato a Marialuisa, e ad Antonio, a Federico, a Mino, a Riccardo, a Guglielmo, a Camilla, a Bob, alle Tue immagini nel prossimo nostro, chiunque, nel sofferente, così come nel portatore di sollievo.

Amen

mferrari@tmhs.org